

Marino Zabbia

***Circolazione di persone e diffusione di modelli
in ambito notarile (secoli XIII e XIV)***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 23 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

CIRCOLAZIONE DI PERSONE E DIFFUSIONE DI MODELLI IN AMBITO NOTARILE (SECOLI XIII E XIV)

MARINO ZABBIA

Premessa

Durante il XII secolo le scritture documentarie prodotte nelle città dell'Italia centrale e settentrionale furono al centro di un processo evolutivo concluso nel Duecento, quando si definirono i caratteri fondamentali dell'*instrumentum publicum*. l'atto che è considerato autentico perché rogato secondo un preciso formulario da uno scrivente riconosciuto titolare della *publica fides* e che possiede valore probatorio anche nella forma dell'*imbreviatura* redatta sul quaderno del notaio¹. L'aumento del prestigio dei notai dipese anche dalla loro sempre più accurata preparazione professionale che per crescere poté contare sui manuali di *ars notaria* elaborati nel corso del XIII secolo, il più importante dei quali è in assoluto quello dovuto al *magister* bolognese Rolandino Passaggeri². Il grande valore e l'efficacia del lavoro di Rolandino si possono cogliere guardando all'ampia circolazione della sua opera che in pochi anni superò non solo i confini bolognesi, ma anche quelli italiani per diffondersi oltre le Alpi³. Tuttavia la fortuna della *Summa* di Rolandino costituisce solo un capitolo della storia della rapida e larga circolazione di cui godettero i modelli notarili dopo che giunse a maturazione l'*instrumentum*. Ricerche

¹ Per un quadro delle caratteristiche del notariato bassomedievale si può ricorrere ad A. BARTOLI LANGELLI, *Il notaio, in Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*. XVII Convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 23-42; ed a BARTOLI LANGELLI, "Scripsi et publicavi". *Il notaio come figura pubblica, l'"instrumentum" come documento pubblico*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XIV secolo*. Atti del seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. Michetti, Milano 2004 (Studi storici sul notariato italiano, XII), pp. 55-71.

² Sulla figura di Rolandino si veda A.I. PINI, *Un principe dei notai in una "repubblica di notai": Rolandino Passaggeri nella Bologna del Duecento*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*. Atti del Convegno, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 29-46; ristampato «Nuova rivista storica», LXXXIV (2000), pp. 29-46; e poi in Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna 2005 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 5), pp. 105-121. Sulla cultura notarile bassomedievale vedi M. ZABBIA, *Formation et culture des notaires (XI-XIV^e siècle)*, in *Éducation et cultures en Italie (XII-XV^e siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris 2000, pp. 297-324; per la realtà bolognese del Duecento la bibliografia è ampia, la si ricava dal recente contributo di G. FEO, "Notariati" bolognesi del secolo XIII tra Salatiere e Rolandino. *Appunti di diplomatica*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto VASINA*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004 (Nuovi studi storici, 67), pp. 195-212.

³ Cfr. i saggi raccolti in *Rolandino e l'"ars notaria" da Bologna all'Europa*. Atti del convegno di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna, 9-10 ottobre 2000), a cura di G. Tamba, Roma 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, V); e il volume di L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Roma 1997 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, VIII).

recenti hanno portato luce su altri aspetti di questa vicenda ed alcuni studi sono stati dedicati anche alla diffusione del notariato oltre l'orizzonte dell'Italia comunale⁴.

Tra i risultati emersi da queste indagini, quello che mi sembra più utile per comprendere le ragioni della vasta diffusione del notariato insiste sulla circolazione degli uomini piuttosto che su quella dei formulari. Daniela Rando ha descritto assai bene questa caratteristica della storia del notariato nella prefazione all'edizione del protocollo redatto all'inizio del Trecento da Bongiovanni di Bonandrea, un notaio bolognese al servizio del vescovo-principe di Trento⁵. Il ricorso ad un tecnico della documentazione che, dopo essersi formato a Bologna, aveva trovato impiego in altre città padane lavorando soprattutto nelle curie vescovili, venne promosso a Trento dal vescovo Enrico di Mez che era stato cancelliere dell'imperatore Enrico VII. La figura del vescovo attrae l'attenzione della Rando quanto quella del notaio e pertanto la studiosa si sofferma soprattutto sulla peculiare situazione trentina. Tuttavia più rilevante degli esiti specifici maturati a Trento è l'aspetto di questa vicenda che ha riscontri analoghi in altri ambiti geografici: infatti, non solo in quella città l'arrivo dei noti padani capaci di rogare *instrumenta* fu promosso dal vertice delle autorità politiche, ma situazioni simili si verificarono anche in altri contesti.

In questo breve contributo analizzerò le modalità in cui il notariato legato alla tipologia dell'*instrumentum* si è diffuso in tre realtà dove era stato elaborato un modello notarile locale ancora in uso nel Duecento ed oltre⁶. Si tratta di luoghi geograficamente prossimi, ma differenti per aspetti economici, politici e sociali come possono essere un principato ecclesiastico, il Patriarcato di Aquileia, una grande città, Venezia, ed un centro più piccolo, Zara, anelante sempre all'autonomia ma costantemente soggetto al dominio di potenti vicini. Le evidenti diversità che caratterizzano questo campione hanno inciso anche sulle vicende relative alla diffusione del notariato: differenti sono sia la periodizzazione sia le circostanze dell'insediamento. Ma ancora più rilevanti appaiono, a mio avviso, le analogie: in tutti e tre i casi a fungere da volano per il notariato allogeno fu l'iniziativa delle principali autorità pubbliche che decisero di ricorrere a tecnici stranieri dall'elevato profilo professionale, abituati a spostarsi per lavorare negli uffici e capaci di adeguarsi rapidamente ad usi e necessità locali. A Venezia, infatti, l'apparizione dei notai padani coincise con una riforma delle strutture deputate alla stesura ed alla conservazione della documentazione pubblica; ad Aquileia l'arrivo di notai dal Veneto

⁴ Il lavoro più ampio è J. HILAIRE, *La scienza dei notai. La lunga storia del notariato in Francia*, prefazione all'edizione italiana di V. Piergiovanni, Roma 2003 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VI). Ma si veda anche O.P. CLAVADETSCHER, *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri tra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. de Rachewiltz e J. Riedman, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 48), pp. 381-395.

⁵ Cfr. Il "*quaternus rogacionum*" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320), a cura di D. Rando e M. Motter, Bologna 1997 (Storia del Trentino. Serie II. Fonti e testi, 1).

⁶ Indicazioni metodologiche importanti si ricavano dal contributo di G.G. FISSORE, *Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni, 17), pp. 239-247.

e dalla Lombardia accompagnò l'insediamento dei patriarchi di provenienza italiana; a Zara si scorge una marcata presenza di notai italiani quando più rilevante diventa la documentazione prodotta nelle istituzioni. Anche al di fuori dell'orizzonte cittadino dell'Italia centrale e settentrionale, insomma, il rapporto con le istituzioni di governo appare come il principale settore da indagare per comprendere la storia del notariato e del documento notarile⁷.

Il Patriarcato di Aquileia

Un buon punto di partenza per studiare le modalità della circolazione dei notai in ambito extra-comunale è costituito dall'esame di un caso ben conosciuto e studiato, quello del notariato nel Patriarcato di Aquileia. Le ricerche di Reinhard Härtel illuminano la vicenda della documentazione friulana sino alla metà del Duecento⁸. Numerosi studi di Donata Degrassi e Michele Zacchigna informano dettagliatamente sulla storia sociale del notariato friulano nel basso medioevo e sulle caratteristiche del paesaggio documentario regionale, riservando particolare attenzione agli atti privati e soprattutto ai quaderni dei notai⁹. Sul versante della documentazione cancelleresca va segnalata la pubblicazione di un numero ormai consistente di registri dei notai patriarcali del Trecento¹⁰. Non mancano poi le edizioni di documenti notarili, tra le quali particolare rilievo ha quella dovuta ad Elena Maffei, introdotta da una sistematica analisi delle caratteristiche del documento notarile duecentesco prodotto a Cividale, all'epoca il più

⁷ Di grande rilevanza rimane l'approccio proposto da G.G. FISSORE, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del Comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, «Studi medievali», 3^a s., XIX/1 (1978), pp. 211-244.

⁸ Sul Codice diplomatico del Patriarcato di Aquileia cfr. R. HÄRTEL, *Il progetto di ricerca e di edizione Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia (Codice diplomatico del Patriarcato d'Aquileia) (Aggiornato fino a gennaio 1985)*, «Memorie storiche forogiulienesi», LXIV (1984), pp. 177-188. La più recente pubblicazione di Härtel è *Die ältere Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036 bis 1250)*, a cura di R. Härtel, Wien 2005 (Publikationen des Historischen Institut beim Österreichischen Kulturform in Rom, 2/6/2).

⁹ Per una prima panoramica sulle caratteristiche della documentazione friulana si può vedere P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, «Metodi e ricerche», I/1 (1980), pp. 5-22. Tra i tanti saggi di storia sociale di Donata Degrassi mi limito a ricordare *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, «Studi medievali», 3^a s., XXII/1 (1981), pp. 183-223; Michele Zacchigna pone l'accento sulla storia sociale del notariato nel volume *La memoria di un notaio udinese al tramonto dello Stato patriarchino: Quirino di Odorico Cerdone detto Merlico (1413-1426)*, Udine 2003.

¹⁰ *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, a cura di G. Brunettin, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 4); *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, a cura di L. Gianni, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 5); *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, a cura di A. Tilatti, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 1). Si veda inoltre il volume *Gubertino e i suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*, a cura di G. Brunettin, Udine 2004 (Quaderni guarneriani, 17).

importante centro politico e culturale friulano¹¹. Infine una recente pubblicazione – il *Nuovo Liruti* – raccoglie le biografie di una cinquantina di notai attivi dalla metà del XII secolo all'inizio del Quattrocento e fornisce anche qualche notizia su tanti altri scrittori della documentazione, specie negli informatissimi profili redatti da Vittoria Masutti¹².

Il quadro di conoscenze che le ricerche ora brevemente indicate forniscono, permette di individuare con facilità nella storia della documentazione prodotta in Friuli una netta cesura che risale al 1251 e coincide con il passaggio del Patriarcato dal fronte filo-imperiale a quello “guelfo”¹³. Con l'arrivo di Gregorio da Montelongo in Friuli è cambiata anche la storia della produzione documentaria. Il primo evidente segno di questo cambiamento consiste nell'introduzione della documentazione in registro al posto delle sole carte sciolte, prima negli uffici e poi anche per gli atti tra i privati. Ma – attenzione – ad operare questo mutamento non è stato un notaio friulano bensì uno dei notai giunti al seguito del patriarca: Giovanni da Lupico¹⁴.

Giovanni è un personaggio interessante: quando giunse in Friuli doveva essere ancora piuttosto giovane e continuò a rogare i principali atti del Patriarcato per quasi cinquant'anni. In precedenza non era stato uno dei notai che collaborarono con il Montelongo quando costui era legato in Lombardia. E neppure era di origine padana, si trattava invece di un notaio proveniente dall'Italia meridionale: Lupico, infatti, è un paese in Terra di Lavoro. Non siamo davanti ad un dato privo di interesse: da quella zona – che fa centro a Capua – provenivano i notai della cancelleria di Federico II e di Manfredi. Fulvio Delle Donne – che a questi notai sta dedicando da alcuni anni una ricerca sistematica – ha individuato in quell'area una solida tradizione di notai dettatori legati agli uffici imperiali¹⁵. È lecito quindi supporre che, nel momento di passaggio seguito alla morte di Federico II, il giovane Giovanni – approfittando magari dei legami

¹¹ Cfr. *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. Maffei, con A. Bartoli Langeli e D. Maschio, Roma – Udine 2006 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Regesta chartarum*, 56 = Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9), in particolare le pp. XXXV-LXX dell'*Introduzione* dovuta ad E. Maffei ed A. Bartoli Langeli. Tra le pubblicazioni precedenti va ricordato almeno il volume *Carte dell'Archivio capitolare di Udine. I. 1282-1340*, a cura di C. Moro, Presentazione di S. Scalfati, Udine 1991 (*Monumenta Ecclesiae Utinensis*, 1).

¹² *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. 1. Il medioevo*, a cura di C. Scaloni, Udine 2006, per brevità non ripropongo tutti i nomi dei notai biografati.

¹³ Per un profilo della storia politica friulana nel basso medioevo cfr. G. BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1999, pp. 67-226.

¹⁴ Su questo notaio vedi G. BRUNETTIN e M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia. Prime ricerche (secc. XIII-XIV)*, in *I registri vescovili nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*. Atti del convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma 2003 (*Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 72), pp. 327-372: pp. 333-343; e G. BRUNETTIN, *Giovanni da Lupico, notaio*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 397-400.

¹⁵ Cfr. NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, a cura di F. Delle Donne, Firenze 2003 (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 9).

tra Gregorio ed il *magister* Nicolò da Lupico, scrittore papale e suo fratello maggiore¹⁶ – abbia colto l'opportunità di impiegarsi in una cancelleria che non fosse quella imperiale cui probabilmente (se le cose fossero andate diversamente) sarebbe stato destinato.

Se con Giovanni ci si trova di fronte ad uno scrittore della documentazione dalla formazione elevata, ma estraneo al mondo comunale, ben diverso appare il caso dei notai giunti al seguito degli altri patriarchi ed in particolare dei Torriani. Nelle curie di costoro, infatti, troviamo cancellieri che erano arrivati in Friuli dalla Lombardia e dal Veneto. Si tratta – anche in questi casi come in quello di Giovanni – di personaggi destinati a radicarsi nella realtà friulana e a scrivere per molti anni i documenti della cancelleria, ma anche gli atti tra i privati¹⁷.

L'influenza dell'arrivo di questi tecnici della documentazione sul notariato locale si coglie per numerosi elementi: il principale è costituito dalla diffusione del quaderno delle imbreviature, l'uso del quale è attestato solo dopo il 1260. Sembra poi che l'arrivo dei notai lombardi si sia sovrapposto ad una tradizione indigena che aveva il suo centro nella scuola di Cividale dove i notai vicini al capitolo e ad altri enti ecclesiastici avevano ormai già abbandonato all'inizio del Duecento i modelli altomedievali per procedere verso le forme dell'*instrumentum*. L'arrivo dei notai padani rappresentò, quindi, in Friuli una sorta di accelerazione nel processo di accoglimento del modello documentario concepito nelle città italiane di tradizione comunale verso cui i più colti scrittori friulani erano già indirizzati.

Venezia

Notai chierici scrissero la documentazione friulana per tutto il corso del Duecento e furono attivi pure nel Trecento. Certo alla presenza ed al mantenimento della figura del prete notaio in questa regione di confine contribuì anche una tradizione notarile – una vera e propria scuola dove sono attestati dei maestri ancora nel Trecento – collegata al capitolo di Cividale, nelle carte del quale è possibile scorgere il profilo di famiglie di notai legati in vario modo alla chiesa cittadina¹⁸.

La presenza dei preti notai caratterizza anche l'area veneziana per tutto il corso del basso medioevo. Ed anche se a Venezia la periodizzazione nella vicenda del notariato è diversa, come differenti sono i fattori che agirono per definirne i caratteri, sin dal primo sguardo si rimane colpiti da un'importante analogia di fondo: come in Friuli anche in

¹⁶ Per un profilo biografico vedi G. BRUNETTIN, *Nicolò da Lupico, notaio*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 580-581.

¹⁷ Tra i più importanti ricordiamo Gabriele da Cremona, Giovanni da Modena, Gubertino da Novate, Meglioranza di Chiarello da Thiene sui quali vedi le voci nel *Nuovo Liruti* cit.

¹⁸ Di particolare rilievo sulla scena cividalese di fine Duecento sono i notai Giuliano da Rizzolo e suo figlio Giovanni Rosso, zio e cugino del canonico e cronista Giuliano da Cividale, sui quali si veda M. D'ANGELO, *Giovanni Rosso, notaio*, in *Nuovo Liruti* cit. pp. 428-430; e M. ZABBLA, *Giuliano da Cavallico (da Cividale)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2001, vol. 56, pp. 747-749.

Laguna l'arrivo di notai padani è strettamente legato ad una chiamata promossa dal vertice dell'autorità di governo, in questo caso il doge¹⁹.

Per quanto possa sembrare singolare, la storia della documentazione veneziana è meno studiata di quella friulana: i vecchi lavori di Beniamino Pagnin costituiscono ancora il punto di riferimento obbligato nell'ambito degli atti tra privati; alcuni interventi di Attilio Bartoli Langeli permettono di cogliere meglio la situazione veneziana solo fino alle soglie del Trecento; l'importante raccolta dei documenti commerciali veneziani curata da Raimondo Morozzo della Rocca e Antonino Lombardo si arresta al 1260 perché dopo quella data (e con continuità dopo il 1290) anche in area veneziana sono disponibili i quaderni dei notai²⁰. Sono invece più numerose le ricerche sulla cancelleria veneziana che negli ultimi anni però si devono quasi tutte ad un solo studioso, Marco Pozza, il quale sino ad ora ha concentrato la sua attenzione prevalentemente sui secoli XII e XIII²¹. Conosciamo quindi abbastanza bene le caratteristiche degli uffici veneziani del Duecento, poi disponiamo di importanti studi sull'età moderna, ma poco sappiamo sugli ultimi decenni del Duecento, sul Trecento e su buona parte del XV secolo²².

¹⁹ Per un primo confronto tra la documentazione prodotta negli uffici veneziani e quella patriarcale si può utilizzare *I patti con il Patriarcato di Aquileia (800-1255)*, a cura di R. Härtel con la collaborazione di U. Kohl, Roma 2005 (*Pacta Veneta*, 12).

²⁰ Una messa a punto recente è il saggio di A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi (Genova – Venezia, 10-14 marzo 2000) a cura di G. Ortalli e D. Puncuh, Venezia 2001 [«Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XLI (CXV) 1 (2001)], pp. 73-101 (il notariato veneziano è esaminato alle pp. 75-81); il medesimo studio è ristampato con il titolo *Una differenza. Notai veneziani, notai genovesi (secolo XIII)*, in A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006 (I libri di Viella, 56), pp. 59-86: 60-66. In precedenza lo stesso studioso si era soffermato sulla documentazione tra privati nel saggio *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. I. *Origini - Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1992, pp. 847-864, in cui l'analisi si arresta alla fine del XII secolo. Degli studi del Pagnin uso in questa sede solo *Il documento privato veneziano*. I. *Il formulario*, Padova 1950. Nel testo infine ho fatto riferimento a *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. Morozzo della Rocca e A. Lombardo, Roma 1940, 2 voll. (*Regesta chartarum*, 28-29); ed a *Nuovi documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. Morozzo della Rocca e A. Lombardo, Venezia 1953 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, n.s., VII). Per un quadro della documentazione veneziana del Duecento è utile L. LANFRANCHI, *Per un codice diplomatico veneziano del secolo XIII*, «*Viridarium Floridum*». *Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M. C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova 1984, pp. 355-363; interessante anche *Documenti della colonia veneziana di Creta*. I. *Imbreviature di Pietro Scardon (1271)*, a cura di A. Lombardo, Torino 1942.

²¹ I risultati delle ricerche di Pozza sono ricapitolati in due messe a punto e nell'introduzione a due volumi di documenti dogali: cfr. M. POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. II. *L'età comunale*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1995, pp. 349-368; ID., *La cancelleria*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. III. *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 365-387; *Gli atti originali della cancelleria veneziana*. I. *1090-1198*, a cura di M. Pozza, Venezia 1994; *Gli atti originali della cancelleria veneziana*. II. *1205-1227*, a cura di M. Pozza, Venezia 1996. Vedi, inoltre, A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 103-128: pp. 115-128.

²² Cfr. M. P. PEDANI FABRIS, «*Veneta auctoritate notarius*». *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Roma

A grandi linee la situazione è la seguente. A Venezia erano attivi tanto negli uffici quanto come scrittori di atti privati numerosi preti notai che – come osserva Bartoli Langeli – anche dopo il XII secolo continuarono ad utilizzare una tipologia documentaria ancora dai tratti altomedievali: a parlare nel testo sono gli autori, il verbo è al presente e l'atto riporta le sottoscrizioni autografe dei testimoni. Accanto a questi scrittori, dopo qualche sporadica apparizione di notai di fiducia di enti ecclesiastici cittadini durante la seconda metà del XII secolo, dai primi anni del Duecento operarono, prima negli uffici e poi anche scrivendo per i privati, numerosi notai padani. L'arrivo in Laguna di notai che rogavano *instrumenta*, sembra direttamente connesso a quell'azione di riforma istituzionale promossa da alcuni dogi almeno a partire dall'operato di Pietro Ziani il quale, prima di giungere al vertice del governo veneziano, era stato podestà a Padova nel 1201²³. Nel caso dello Ziani – doge dal 1205 al 1229²⁴ – come in quello di altri importanti membri del ceto egemone veneziano, ricoprire l'ufficio di podestà in una città dell'Italia centrale o settentrionale poteva essere il gradino di una carriera destinata a culminare nel dogado²⁵. Maturava in questo modo nella prima metà del Duecento l'incontro dei più importanti magistrati veneziani (anche Giacomo Tiepolo e Ranieri Zeno, i successori dello Ziani, erano stati podestà²⁶) con la cultura documentaria che si andava sviluppando proprio in quegli anni nei Comuni e che studi recenti hanno riconosciuto particolarmente legata al momento podestarile: si tratta di una circostanza che ha contribuito, io credo, in maniera decisiva a definire le modalità dell'introduzione del notariato in Laguna²⁷. Le ricerche dedicate ai veneziani podestà nei comuni italiani mo-

1996 (Studi storici sul notariato italiano, X); e per gli scrittori della documentazione negli uffici A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVII)*, Venezia 1993 (Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Memorie, 47).

²³ Per essere adeguatamente compreso richiede ancora approfondite ricerche il periodo immediatamente precedente, quando a reggere il governo veneziano fu Ranieri Dandolo che supplì suo padre, il doge Enrico, impegnato nella crociata.

²⁴ Non conosco uno studio che delinei in modo soddisfacente la biografia di Pietro Ziani, un personaggio di primo piano sulla scena italiana, figlio di Sebastiano l'uomo più ricco di Venezia, e marito (dopo il 1213) di Costanza figlia di Tancredi di Lecce, il re normanno. La fonte d'informazione più ricca di particolari rimane il vecchio libro di R. CESSI, *Venezia nel Duecento tra Oriente e Occidente*, Venezia 1985 (ma si tratta di un lavoro degli anni Sessanta stampato postumo), *ad indicem*.

²⁵ Da *I podestà dell'Italia comunale*. Parte I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000 (Nuovi studi storici, 51 = Collection de l'École française de Rome, 268), p. 1113, apprendo che dal 1191 al 1350 ben 154 veneziani ricoprirono quella magistratura (32 solo nel decennio 1261-1270).

²⁶ M. POZZA, *Podestà e funzionari veneziani a Treviso e nella Marca in età comunale*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XII-XIV)*. *Sulle tracce di G. B. Verzi*, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988 (Studi storici, 199-200), pp. 291-303: p. 295, osserva come i primi cinque dogi del Duecento avessero tutti nel loro *curriculum* una podesteria nelle città della Marca.

²⁷ Sulle caratteristiche della documentazione comunale nel periodo podestarile vedi per uno sguardo generale P. CAMMAROSANO, *I "Libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Quattordicesimo Convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 309-325; e per un momento di approfondimento

strano che costoro non portavano nel loro seguito i preti notai, come invece facevano quando ricoprivano qualche magistratura nei domini veneziani. In attesa di studi puntuali possiamo solo supporre che probabilmente anche i veneziani si servivano di canali d'arruolamento ormai già consolidati in ambito cittadino. Certo i notai stranieri attivi a Venezia – come in Friuli – provenivano più o meno sempre dalle stesse città (Cremona, Piacenza, Modena sono le più attestate): si tratta insomma di quei centri della grande Lombardia medievale da cui venivano numerosi podestà, e che sembrano essere stati i luoghi nei quali meglio che altrove si era sviluppata nel Duecento una cultura di governo delle istituzioni cittadine.

Le riforme istituzionali – e le forme della comunicazione politica²⁸ – promosse dai dogi all'inizio del Duecento costituiscono un argomento assai ampio, ma in questa sede basti ricordare che ai tempi dello Ziani anche a Venezia come in tante altre città comunali si ebbe l'affermazione della scrittura in registro nella forma del *liber iurium* (ma anche in quella più elaborata del *Liber Plegiorum*, un registro di deliberazioni del Minor Consiglio²⁹): a compilare questi registri fu un ristretto gruppo di notai giunti dalle città padane, in particolare un notaio che si chiamava Viviano cui dobbiamo il modello del *liber iurium* veneziano, il *Liber Pactorum*³⁰, uno di nome Guglielmo, originario di Novara che, con l'aiuto del suo concittadino Faraldino, redasse il *Liber Plegiorum*, e pochi altri, tra i quali si devono ricordare almeno Gabriele e Bartolomeo, allievi di Viviano nella cancelleria e scrittori del primo *Liber Pactorum* oltre che di altra documentazione dei dogi. Intanto, sempre ai tempi di Pietro Ziani, si formò un ristretto gruppo di preti notai impegnati a stendere in esclusiva i documenti dalle forme più solenni, le così dette ducali maggiori. Questa bipartizione nella specializzazione della scrittura documentaria

P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina: Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena 1988, pp. 51-70, dove si pone l'accento sull'opera del podestà senese Bartolomeo di Rainaldino, attivo al tempo dello Ziani.

²⁸ Che comprende la celebrazione del principale magistrato cittadino attraverso la produzione di opere storiografiche, o tramite la stesura di prologhi che introducono gli statuti o i *libri iurium*. Si veda, ad esempio, il prologo agli statuti veneziani dettato da Pietro Ziani ed edito in *Gli statuti civili di Venezia anteriori al 1242*, a cura di E. Besta e R. Predelli, «Nuovo archivio veneto», I/2 (1901), pp. 205-300; pp. 205-206. Inoltre credo che possa essere considerata una variante veneziana della cronachistica podestarile la *Historia ducum Venetorum* nelle cui pagine ampio spazio è riservato al dogado di Pietro Ziani e a quello di suo padre Sebastiano: la breve opera è edita in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, a cura di L. A. Berto, Padova 1999 (Medioevo europeo, 1), pp. 1-83 (testo e traduzione a fronte).

²⁹ Cfr. G. RÖSCH, *Venezia e l'Impero 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma 1985, pp. 283-286.

³⁰ M. POZZA, I "Libri Pactorum" del Comune di Venezia, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del Convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002 [«Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XLII (CXVI) 1], pp. 195-212: pp. 195-200, osserva che la scrittura in registro era già nota negli uffici veneziani durante l'ultimo quarto del XII secolo, e ritiene che il nucleo originale del primo *Liber Pactorum* risalga ad una ventina di documenti copiati tra il 1197 ed il 1198, quindi Viviano sarebbe intervenuto solo in seconda battuta, scrivendo tra il 1209 ed il 1211. Tuttavia ciò non diminuisce il ruolo dei notai stranieri: fu solo grazie al loro lavoro, infatti, che un fascicolo di cancelleria divenne il grande libro-archivio dei *pacta* di Venezia.

prodotta dagli uffici a partire dai primi anni del Duecento costituisce un dato di rilievo, destinato a condizionare per quasi due secoli la storia del notariato veneziano.

I notai che giunsero a Venezia dopo Viviano e Guglielmo durante tutto il Duecento e nel corso del XIV secolo, scrissero sia per il Comune sia – quando ottenevano la qualifica di “veneta auctoritate notarius” – per i privati, a fianco dei preti notai ed in concorrenza con loro³¹. Quello veneziano appare, quindi, un sistema binario, dove non si registrano (se non marginalmente) soluzioni documentarie ibride, ma accanto al notariato locale è ampiamente attestato un notariato padano, e non mancano casi di famiglie di notai che si sono radicate in città. Inoltre a rendere ancora più familiare agli utenti veneziani l'*instrumentum*, contribuirono anche i loro possedimenti nell'attuale Veneto, tutti attestati da *instrumenta* rogati da notai laici di terraferma e conservati negli archivi veneziani accanto ai documenti scritti dai preti notai cittadini.

Resta ancora da spiegare la lunga fortuna del modello altomedievale dei preti notai, poco economico rispetto a quello dell'*instrumentum* perché prevedeva la sottoscrizione autografa dei testimoni e l'intervento di un giudice. Per giustificare la lunga durata della *carta* che rimase impermeabile alle influenze del costante afflusso di un attrezzatissimo notariato allogeno, Marco Folin ha chiamato in causa la «classe dirigente veneziana [che] voleva impedire la formazione di un forte ceto burocratico, potenzialmente destabilizzante qualora non fosse allineato alle posizioni della classe dirigente stessa»³². Anche Attilio Bartoli Langeli parla di “scelta politica”: alla svolta del XII secolo, quando la figura del prete notaio andò sparendo dalla scena comunale, Venezia scelse di dotarsi di un notariato costituito da preti per impedire la formazione di un forte ceto burocratico³³. Si tratta di un'ipotesi di grande suggestione, forse influenzata dal mito dello Stato veneziano, ma che non mi sentirei di condividere: in primo luogo questa tesi sottovaluta la presenza complessiva dei preti notai sulla scena cittadina bassomedievale³⁴; poi non tiene abbastanza conto del fatto che nelle città dell'Italia centrale e settentrionale dove si era formato un gruppo di notai stabilmente attivi negli uffici costoro si erano rivelati un valido aiuto per i gruppi egemoni locali³⁵; ed infine prevede un impegno dei vertici cittadini che, proprio mentre prestavano grande attenzione a limitare le ingerenze della

³¹ I profili di tre notai padani attivi a Venezia nel Trecento, Bonincontro de Bovi, Iacopo Piacentino e Raffaino Caresini, sono delineati in M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 49), rispettivamente alle pp. 191-207, pp. 213-224, e pp. 252-259.

³² Vedi M. FOLIN, *Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento*, «Scrittura e civiltà», 14 (1990), pp. 243-270: pp. 247-250 (la citazione è tratta da p. 248).

³³ Cfr. BARTOLI LANGELI, *Una differenza. Notai veneziani, notai genovesi* cit., pp. 64-65.

³⁴ Cfr. sul tema soprattutto A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003 [«Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XLIII (CXVII)], pp. 701-738.

³⁵ Come sottolineava nel 1899 G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Torino 1960 (Opere di Gaetano Salvemini. Scritti di storia medievale, I/1), pp. 60-62.

Chiesa nella vita pubblica, avrebbero operato concordi per impedire la formazione di un ceto notarile indigeno laico a tutto vantaggio dei preti notai³⁶.

La questione rimane aperta, provo comunque ad indicare alcuni elementi che permettono di comprendere meglio i motivi della fortuna del notariato “stile veneziano”. Innanzi tutto l’esame delle carte veneziane del Duecento mostra che i testimoni della scrittura documentaria non coincidono necessariamente con quelli del negozio giuridico: chi sottoscriveva l’atto non era presente nel momento in cui il notaio lo stendeva, ma interveniva in un secondo momento e non sempre aveva assistito alla stipulazione del contratto³⁷. Inoltre la presenza del giudice dell’esaminador, un magistrato laico, contribuiva sin dagli inizi del XIII secolo a dare vigore alle *carte* dei preti notai³⁸. E questa autorità trovava ulteriori puntelli nella normativa statutaria che a Venezia già nella prima metà del Duecento – quando i notai padani stavano facendo la loro prima apparizione in Laguna, ma non si era ancora giunti alla piena definizione dell’*instrumentum* – aveva regolato e quindi corroborato l’attività dei preti notai³⁹. Come dimostrano molti episodi della vicenda del notariato – il più rilevante è il caso dei Memoriali bolognesi – l’intervento del legislatore nella sfera della documentazione deve essere considerato sempre come un elemento che ha rafforzato il notariato e mai come un fattore che ne minava l’autorità: prova di tutto ciò è anche il fatto che solo in seguito alla riforma della norma statutaria alla fine del XV secolo i preti notai perdettero il loro ruolo sulla scena veneziana⁴⁰.

³⁶ Sulla conflittualità sociale a Venezia nel basso medioevo ha insistito G. CRACCO, *Società e Stato nel medioevo veneziano*, Firenze 1967. Più sfumati i toni di G. ORTALLI, *Venezia nel secolo di Federico II. Modelli statuali e politica mediterranea*, «Atti dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», classe di scienze morali, lettere ed arti, CLVII/3-4 (1999), pp. 409-477, dove (pp. 421-426) sono documentati gli interventi delle autorità finalizzati a controllare gli influssi della istituzioni ecclesiastiche locali e romane.

³⁷ Nel momento in cui scriveva l’atto il notaio lasciava in bianco lo spazio per la sottoscrizione dei testimoni e poi annotava a ridosso del margine inferiore della carta i loro nomi. Poiché in alcuni casi la pergamena non è stata rifilata possiamo ancora leggere che chi era stato indicato come teste non sempre compariva come sottoscrittore nel documento: cfr. per qualche esempio Archivio di Stato di Venezia, Cancelleria Inferiore Notai, Busta 30, n. 19, e Busta 77, n. 16 e n. 34.

³⁸ Cfr. M. ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300. II. I capitolari del minor Consiglio, dei giudici del proprio, del forestier, dell’avogaria, dell’esaminador (con alcune glosse agli statuti veneti) e del piovego*, Venezia 1909, pp. 199-225.

³⁹ Già negli statuti che si ritengono emanati da Ranieri Dandolo verso il 1204 si interviene sulle caratteristiche della documentazione: cfr. *Gli statuti civili di Venezia anteriori al 1242* cit., pp. 242-247; la materia è poi trattata in *Gli statuti veneziani di Iacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*, a cura di R. Cessi, Venezia 1938, («Memorie del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XXXIII/2), pp. 66-74, p. 181.

⁴⁰ Si veda a questo proposito quanto è avvenuto nel Mezzogiorno d’Italia al tempo di Federico II con la definizione della figura del giudice ai contratti: cfr. M. ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo e angioino. Il “Chronicon” di Domenico da Gravina*, Salerno 1997 (Spiragli, 4), pp. 60-77.

Zara

Le caratteristiche della documentazione friulana sono note. Di quella veneziana, tanto più ricca, abbiamo un quadro ancora lacunoso. Sulla produzione notarile basso-medievale delle città dalmate non è quasi disponibile bibliografia e anche la situazione delle edizioni, nonostante qualche interessante iniziativa recente, non è soddisfacente⁴¹.

Il quadro della ricerca medievistica relativa a questa regione si può cogliere da alcune rassegne di Egidio Ivetic: ne riassumerò in poche battute i risultati⁴². Dopo la Seconda guerra mondiale quasi non esiste un interesse italiano per le vicende medievali della costa orientale dell'Adriatico⁴³; prima – dall'ultimo quarto dell'Ottocento – gli studi non erano mancati: oltre ai contributi di Roberto Cessi (che dopo il 1945 smise di studiare la vicenda veneziana nell'Adriatico), si trattava per lo più di ricerche condotte da storici locali fortemente condizionati dall'ideologia irredentista, ma comunque forniti di una buona preparazione scientifica⁴⁴. Negli ultimi cinquant'anni, lo studio della storia dal-

⁴¹ In campo editoriale vanno segnalate alcune iniziative che fanno capo al Državni arhiv di Zara, l'istituto dov'è conservata quasi tutta la documentazione analizzata in queste pagine. Cfr. l'edizione dei quaderni delle abbreviature dei notai attivi a Zara, di cui la più recente è A. PETROV IZ CANTŪA, *Bilježnički zapisi* (Andreas condam Petri de Cantuario, *Quaterni imbreviaturarum*). I. *Aa. 1353-1355*, a cura di R. Lejāk e J. Kolanovic, Zadar 2001 (Spisi zadarskih bilježnika, 4); e A. PETROV IZ CANTŪA, *Bilježnički zapisi* (Andreas condam Petri de Cantuario, *Quaterni imbreviaturarum*). II. *Aa. 1355-1356*, a cura di R. Lejāk e J. Kolanovic, Zadar 2003 (Spisi zadarskih bilježnika, 5). E vedi anche la collana dedicata all'edizione di inventari e testamenti di cui è stato da poco pubblicato il primo tomo: *Inventari fonda Veličajne općine zadarske Državnog arhiva u Zadru godine 1325-1385* (= *Inventaria ex collectione Magnificae communitatis Iadrae Archivi publici Iaderae annorum MCCCXXV-MCCCLXXXV*), a cura di R. Lejāk, Zadar 2006 (Zadarski inventari i oporuke = *Inventaria et testamenta Iadertina*, 1).

⁴² L'Ivetic, specialista di storia moderna di origine croata, si è ritagliato un ruolo da pontiere, informando con interessanti resoconti i lettori italiani sui risultati raggiunti dalla ricerca sul passato, anche medievale, di Istria e Dalmazia. Di particolare utilità mi è stato il saggio E. IVETIC, *Storiografie nazionali e interpretazioni della Dalmazia medievale*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni*. Atti del Convegno di studio, Venezia, 6 ottobre 2000, a cura di N. Fiorentin, Treviso 2002, pp. 95-133. Per ulteriori indicazioni cfr. IVETIC, *Dalmazia e slavi negli studi di Roberto Cessi*, «Archivio Veneto», CXXXVI (V s. 199) (2005), pp. 125-144; F. NAITANA, *La Ragusa medievale tra annalistica e storiografia*, «Archivio storico italiano», CLIV/3 (1996), pp. 411-435; e NAITANA, *Ragusa nella storiografia medievistica dell'ultimo cinquantennio*, «Quaderni medievali», 46 (1998), pp. 276-285.

⁴³ Segnalo qualche eccezione: G. ORTALLI, *Il ruolo degli statuti tra autonomie e dipendenze: Curzola e il dominio veneziano*, «Rivista storica italiana», CXVIII/1 (1986), pp. 195-200; P.F. PALUMBO, *Per la storia delle relazioni adriatiche*, Roma 1989 (Biblioteca Storica, X); A. COCCI, *Venezia e il Medio-Adriatico nella "Historia Salonitanorum pontificum atque Spalatensium" (1245-1251) di Tommaso da Spalato l'arcidiacono*, «Clio», XXXIV/3 (1998), pp. 365-375; e *Gli accordi con Curzola (1352-1421)*, a cura di E. Orlando, Roma 2002 (*Pacta Veneta*, 9).

⁴⁴ È questo il caso di Giuseppe Praga (1893-1958), bibliotecario, archivista, libero docente e grande conoscitore della documentazione dalmata, cui si devono numerose ricerche puntuali – pubblicate principalmente su riviste locali come la «Rivista dalmatica», l'«Archivio storico per la Dalmazia» e gli «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria» – ed una sintesi di storia della Dalmazia ultimata nel 1954 ed ancora utile: cfr. G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese 1981, tradotta anche in inglese (*History of Dalmazia*, Pisa 1993); e PRAGA, *Documenti per la storia dell'arte a Zara dal Medioevo al Settecento*, a cura di M. Walcher, Trieste 2005 (Studi e ricerche d'arte veneta in Istria e Dalmazia, 4).

mata medievale è rimasto monopolio degli storici jugoslavi (poi croati) che prediligono temi di storia sociale tardo medievale, dato che anche gli austriaci ed i tedeschi – dopo le ricerche di Walter Lenel⁴⁵ – già da inizio Novecento si erano disaffezionati a quei temi.

Nei decenni in cui fu operosa la storiografia positivistica vennero pubblicati anche molti atti rogati in Dalmazia. Non si procedette però alla sistematica edizione per fondi d'archivio e neppure si realizzarono i consueti codici diplomatici locali, come l'ancora assai utile *Codice diplomatico istriano* dovuto a Pietro Kandler e ristampato qualche anno fa⁴⁶. Invece un largo numero di pergamene scritte nelle città dalmate sono state edite in ordine cronologico nel *Codex diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, frutto di un'erudizione dal sapore ancora ottocentesco, ma ripreso in anni recenti con la stampa di alcuni supplementi⁴⁷. Così, tra lettere papali, ducali veneziane e diplomi di sovrani ungheresi, si incontrano centinaia di contratti privati rogati nelle città della costa, la realtà più documentata della regione. Tra i luoghi di produzione Zara, grazie anche alla conservazione dell'archivio di qualche grande ente ecclesiastico, è la più rappresentata. Sede arcivescovile e principale centro politico della costa adriatica orientale, lungamente in bilico tra il dominio veneziano e quello ungherese⁴⁸, Zara sviluppò anche un proprio notariato dalle caratteristiche più marcate – e poi più persistenti – rispetto a quello pure per tanti versi analogo attivo a Trau, Sebenico e Spalato, e in un primo tempo a Ragusa, dove però nel corso del basso medioevo la pratica notarile ebbe evoluzione indipendente⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. almeno W. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs in der Adria*, Strassburg 1897.

⁴⁶ *Codice diplomatico istriano*, a cura di P. Kandler, Trieste 1862-65, ristampa a cura di F. Colombo, R. Arcon, T. Ubaldini, Trieste 1986.

⁴⁷ Le osservazioni sulla documentazione zaratina che propongo in questa sede dipendono principalmente dallo spoglio del *Codex diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, a cura di T. Smiciklas (dal vol. 13 accanto al nome dello Smiciklas, morto nel 1914, appare come curatore M. Kostrenčić), Zagreb 1904-1934: si tratta di quindici volumi che coprono il periodo dal 1110 al 1378, e che citerò in forma abbreviata *Codex diplomaticus*. Come *Codex diplomaticus. Supplementa* indicherò i due volumi del *Diplomatski zbornik Kraljevine Hrvatske, Dalmacije i Slavonije*, a cura di H. Sirotkovic e J. Kolanovic, Zagreb 1998 e 2002, dove sono editi documenti dal 1020 al 1309.

⁴⁸ Per le vicende medievali di Zara – oltre a PRAGA, *Storia di Dalmazia* cit., in particolare pp. 104-131, per una sintesi per gli anni dal 1204 al 1358 – si può vedere V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1815*. I. *Dalle origini al 1409*, Venezia 1913 (del volume è disponibile anche una ristampa: Trieste 1974), dove, alle pp. 359-478, si trova un quadro dettagliato delle vicende cittadine durante il periodo cronologico preso in esame in questo saggio. Utili sono anche il denso profilo di J. TADIĆ, *Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. I. *Storia – Diritto – Economia*, a cura di A. Pertusi, Venezia 1973, pp. 678-704; ed il più recente contributo di T. RAUKAR, *Le città della Dalmazia nel XIII e XIV secolo*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia 2003, pp. 19-43. Meno fruttuoso è il ricorso a B. KREKIC, *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. III. *La formazione dello stato patrizio* cit., pp. 51-85, che predilige il tardo medioevo e guarda soprattutto a Ragusa.

⁴⁹ Per comodità del lettore utilizzo i toponimi nella versione italiana, tuttavia può essere utile ricordare le corrispondenze in croato: Zara = Zadar; Sebenico = Sibenik; Traù = Trogir; Spalato = Split; Ragusa = Dubrovnik.

La storia del notariato e del documento notarile zaratini tra la metà del XII secolo e la metà del Trecento costituisce un campo di ricerca ampio e molto interessante che, naturalmente, non si può coltivare prescindendo dal puntuale esame degli originali. In questa sede, quindi, mi limiterò a delineare un profilo sommario della prassi notarile zaratina, mettendo l'accento sulle caratteristiche della produzione autoctona e sui momenti ed i canali cui è legata la penetrazione del notariato di tradizione italiana centro-settentrionale.

La mancanza di studi cui fare riferimento impone di descrivere le caratteristiche formali della documentazione⁵⁰. Vediamo in primo luogo come i notai si definivano. Da quando – alla metà del XII secolo – la documentazione diventa consistente, a rogare sono (prima del 1230 soltanto e dopo quella data prevalentemente) preti notai⁵¹. Nella sottoscrizione i chierici specificano la loro qualifica (*presbiter, canonicus, diaconus, subdiaconus*) ed indicano anche la chiesa dove officiano che molto spesso è la cattedrale di Sant'Anastasia, ma può anche essere un'altra chiesa cittadina e in questo caso, talvolta e non dopo la prima metà del Duecento, il notaio si dice *plebanus*⁵². Nei documenti più antichi gli scrittori di norma si definiscono *notarius Iadre* oppure *notarius Iadertine civitatis* (solo nel Trecento *Iadre/Iadretinus iuratus notarius*, formula quest'ultima che ricorre frequente nelle sottoscrizioni notarili delle altre città dalmate sin dal XIII secolo), ma già nell'ultimo decennio del XII secolo appare la forma *curie notarius*, e all'inizio del XIII quella *communis notarius*. Solamente dalla metà del Duecento si incontra la dicitura *imperiali auctoritate notarius* ed è questo il principale modo di richiamare l'autorità imperiale nella documentazione zaratina (l'altro, assai più raro, è *sacri palatii notarius*).

Anche se presenta alcune peculiarità da non sottovalutare, la forma del documento zaratino – ormai stabilmente codificata verso il 1230 – richiama per molti aspetti quella delle carte dei coevi preti notai veneziani: l'atto si apre di norma con l'invocazione verbale (di solito nella forma *In Christi nomine*); segue la data cronica; la data topica con il genitivo locativo; l'indicazione dell'autorità che ha la sovranità su Zara (re d'Ungheria o doge di Venezia), il nome dell'arcivescovo di Zara e quello del governatore (sempre detto *comes*, sia sotto il dominio ungherese sia durante quello veneziano). A questo

⁵⁰ Sul notariato zaratino sino al XII secolo cfr. BRUNELLI, *Storia della città di Zara* cit., pp. 315-324. Alle caratteristiche del notariato nel XIV secolo è dedicato lo studio di A. TEJA, *Contratto di compravendita del 1349/50 dai quaderni di un notario zaratino*, Zara 1935, che si fonda sull'esame degli statuti di Zara (il notaio cui rimanda il titolo del contributo di Teja è Francesco di Manfredi de Surdis di Piacenza).

⁵¹ Il primo notaio di Zara che nella sottoscrizione non specifica mai lo *status* di chierico e che quindi possiamo ritenere laico è *Raynerius*, attestato la prima volta nel 1229 e molto attivo negli anni seguenti: cfr. *Codice diplomatico*, III, p. 309.

⁵² Ma a Zara non si registra il binomio *plebanus – notarius* così frequente a Venezia. E neppure il legame con una particolare chiesa cittadina sembra favorire l'esercizio del notariato: significative a tale proposito mi sembrano le vicende di due notai zaratini attivi per molti anni: Camasio attestato dal 1201 al 1224, e Vitale i cui atti vanno dal 1206 al 1224. Nelle prime sottoscrizioni Camasio si dice suddiacono di San Pietro Nuovo, poi dal 1217 pievano di San Pietro Vecchio; Vitale, dopo essersi sottoscritto pievano di San Pietro Vecchio, dal 1217 si firma pievano di Santa Maria Maggiore.

punto – qualche volta preceduto da una breve arenga – viene il testo: l'autore parla in prima persona ed il verbo è al presente («Ego N. vendo tibi T.»). L'escatocollo contiene l'elenco dei testimoni introdotto dalla formula «hoc actum est coram his testibus», ma già da inizio Duecento sono sparite le sottoscrizioni autografe dei testi. In compenso, almeno dal 1230 circa, in tutte le tipologie di atti che certificano contratti di diritto privato compare la firma autografa dello *iudex examinador*: il giudice scrive *manum (meam) misi* – ma gli errori in queste note sono assai frequenti e accade sovente di leggere *manus mea, manu mea, missi*, e così via – quindi l'*examinador* usava nel suo intervento il tempo al passato. Questo magistrato di norma non è un chierico e richiama la figura del giudice all'*esaminador*, attestata a Venezia circa un quarto di secolo prima che a Zara. Chiude l'atto la sottoscrizione del notaio che, di solito, è così formulata «Ego N. Iadre notarius interfui rogatus, ut audivi hanc cartam scripsi, roboravi et signo consueto signavi».

L'influenza dello “stile veneziano” non termina ancora. Come a Venezia, anche a Zara valse per tutto il Duecento e nei primi decenni del Trecento la prassi di duplicare i documenti redigendone copia autentica secondo il procedimento della *carta mater* e della *carta filia* così com'era stato concepito in Laguna, cioè con l'intervento certificativo di tre testimoni, di un altro notaio e dello *iudex examinador*: quest'uso importato nel Duecento si radicò talmente in città che l'abbreviatura conservata nel registro del notaio era detta negli statuti di Zara *mater*⁵³.

Il numero dei notai attivi a Zara nella prima metà del Duecento non pare elevato: un ristretto gruppo di nomi si susseguì e sembra persino possibile che in determinate circostanze in città non si trovi alcun notaio⁵⁴. Dagli anni Quaranta del XIII secolo, la Dalmazia divenne terra d'immigrazione per i notai, ma a Zara giunsero per primi i preti notai di Chioggia⁵⁵, mentre nello stesso periodo in altre città poste più a Sud – Spalato e Trau per la precisione – cominciarono ad arrivare notai dalle Marche⁵⁶. Costoro, i primi *imperiali auctoritate notariorum* attestati in Dalmazia, incisero sulle forme della produzione

⁵³ Cfr. *Zadrski statut sa svim reformacijama odnosno novim urebdama donesenima do godine 1563 (Statuta Iadertina cum omnibus reformationibus usque ad annum MDLXIII factis)*, a cura di J. Kolanovic e M. Krizman, Zara 1997, p. 212. Non ho potuto consultare V. BRUNELLI, *Gli “Statuta Iadertina”*, «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Zara», XLIX (1906), pp. 3-35.

⁵⁴ Nel 1228 così affermò Bona, badessa di Santa Maria di Zara: «Et quia civitas Iadertina notarium non habet, hanc testificacionis cartulam sigillo meo imprimo et confirmo» (*Codex diplomaticus*, III, p. 281).

⁵⁵ Ecco le prime tre attestazioni di preti di Chioggia attivi come notai a Zara: *Codex diplomaticus*, IV, p. 330, a. 1247, canonico Benvenuto Bonacena, che rogava seguendo il modello della *carta veneziana*; Ivi p. 509, a. 1252, e *Codex diplomaticus*, IV, p. 5 a. 1254, diacono Antonio; *Codex diplomaticus*, V, p. 91, a. 1258, canonico Cato Raubaud.

⁵⁶ Nel 1240 a Spalato era podestà Gargano de Ascendis di Ancona e rogava il suo concittadino Pietro Transmundi: cfr. *Codex diplomaticus*, IV, p. 113, e, per ulteriori indicazioni, A. JUTRONIĆ, *Contributo allo studio sulla presenza di marchigiani a Spalato*, «Quaderni storici», 13 (1970), pp. 261-266, e A. CVTANIĆ, *Il contributo dei giuristi marchigiani alla formazione delle leggi statutarie di Split (Spalato)*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*. Atti del Convegno, Senigallia, 10-11 gennaio 1976, Ancona 1978, pp. 11-33 [«Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., 82 (1977)]. Nel 1285 il podestà di Trau proveniva da Fermo ed aveva al suo seguito un notaio di quella città: cfr. *Codex diplomaticus*.

documentaria spingendola in quelle sedi più rapidamente verso le forme dell'*instrumentum* di quanto non avvenisse nella più conservatrice Zara, dove molto probabilmente già dai primi anni del XIII secolo intorno ad alcune chiese cittadine si erano formate delle scuole di notariato. Infatti in questa città si codificò un modello notarile locale, che ancora nella prima metà del Trecento gli scrittori laici condividevano con i preti notai e che si presenta come una sorta di variante dello "stile veneziano": la *carta* dei preti notai veneziani non rimase quindi relegata nella città lagunare, ma influenzò anche la produzione documentaria dell'altra sponda dell'Adriatico. Non giunse in Istria, ma passò in Dalmazia.

Dal 1274 anche a Zara è attestato un notaio straniero laico: *Nicolaus Feltrensis sacri palatii notarius et Iadrensis iuratus*⁵⁷. E a distanza di pochi anni compaiono anche i primi quaderni delle imbreviature: i più antichi tra quelli conservati si devono a Creste di Tarallo e vanno dal 1289 al 1308. Non è certo che tutti i notai zaratini del Trecento avessero i loro protocolli⁵⁸, comunque gli altri quaderni di cui conosco l'esistenza appartennero tutti a notai padani: Giovanni Quali di Padova (per gli anni 1296-1337), Nicolò di Giovanni da Verona (per il breve arco dal 1317 al 1318), Francesco di Manfredi de Surdis di Piacenza (per il periodo 1349-1350) e Andrea di Pietro di Cantù, i cui due quaderni relativi agli anni 1353-1356 sono gli unici editi criticamente⁵⁹. Tuttavia l'importante innovazione costituita dall'uso del quaderno delle imbreviature non implicò l'abbandono del formulario locale, anche se alle soglie del Trecento si registrano casi di scrittori capaci di rogare sia l'*instrumentum* sia la *carta*. La documentazione per questo periodo – siamo negli anni Trenta e Quaranta del Trecento – è abbondante: possiamo così scorgere accanto a tanti notai allogeni il profilo di una famiglia di notai indigeni, i Leonardì, di cui è facile riconoscere almeno due generazioni: alla prima appartiene Michele, attestato dal 1312⁶⁰; alla seconda i suoi figli Biagio e Nicolò⁶¹. Ed è significativo osservare come, dopo il 1340, Nicolò di Michele Leonardì rogasse solo *instrumenta*, mentre nello stesso periodo suo

Supplementa, II, pp. 147-148. Nel 1288, sempre a Trau, rogava il notaio Francesco Benvenuti di Cingoli: *Codex diplomaticus. Supplementa*, II, pp. 165-166.

⁵⁷ *Codex diplomaticus*, VI, p. 76.

⁵⁸ Nel 1353 il notaio Corrado da Padova affermava di avere tratto un testamento da «quidam cedula scripta manu Nicolai condam Michaelis Leonardì inter suas scripturas reperta» (*Codex diplomaticus*, XI, p. 464).

⁵⁹ Traggo questo breve elenco da A. PETROV IZ CANTÙA, *Biležnički zapisi* cit., e dal libro di A. TEJA, *Aspetti della vita economica di Zara dal 1289 al 1409. I. La pratica bancaria*, Zara 1936, fondato sullo spoglio dei quaderni notarili zaratini. Non ho potuto consultare l'edizione del quaderno di Creste di Tarallo degli anni 1289-1290, pubblicata da L. JELIĆ, «Vjestnik Kr. hrvatsko – slavonsko – dalmatinskog zemaljskog archiva», 1-3 (1899-1901), ma alcune imbreviature tratte dai suoi quaderni sono editate in *Codex diplomaticus*, VI, pp. 629-631, pp. 640-641, pp. 657-666, pp. 667-669.

⁶⁰ Cfr. *Codex diplomaticus*, VIII, p. 306, Michele si sottoscrive «imperiali auctoritate notarius et Iadrensis iuratus».

⁶¹ Biagio compare come notaio dal 1321 (*Codex diplomaticus*, IX, p. 12, con il patronimico espresso chiaramente: «Blasius Michaelis Leonardì»), ma solo dal 1334 si sottoscrive «imperiali auctoritate notarius» (*Codex diplomaticus*, X, p. 166). Nicolò appare per la prima volta nella documentazione edita nel 1341 (*Codex diplomaticus*, X, p. 603, anche questa volta il patronimico è chiaramente indicato), e dal 1347 si sottoscrive

fratello maggiore Biagio – il notaio più attestato nella documentazione edita – soleva alternare la forma locale a quella di provenienza esterna⁶².

Nel secondo quarto del Trecento i notai di provenienza italiana divennero sempre più numerosi ed alcuni tra loro arrivavano anche da Cividale che, da terra d'immigrazione per i notai lombardi e veneti, era diventata in pochi decenni un centro da cui emigrare verso sedi che necessitavano di scrittori d'*instrumenta*⁶³. In quegli anni, a Zara i notai stranieri assunsero un ruolo sempre più rilevante nella produzione documentaria cittadina: rimanevano in città per alcuni anni almeno e non solo scrivevano gli atti – compresi quelli prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche cittadine⁶⁴ – ma ricoprivano anche il ruolo di giudice esaminatore. Molti documenti, infatti, mostrano il notaio Corrado di Padova e il notaio Francesco di Piacenza lavorare in coppia alternandosi nel ruolo di *examinator* e di scrittore⁶⁵. Lo stesso Corrado, inoltre, compare come esaminatore in documenti rogati da suo figlio, il notaio Rangerio, che lo aveva seguito in Dalmazia⁶⁶. La documentazione di questo periodo permette, finalmente, di ricostruire la fisionomia della cancelleria e di mettere in luce anche a Zara il rapporto privilegiato dei notai stranieri con gli uffici cittadini. Nella cancelleria, infatti, scrivono prevalentemente notai laici provenienti dall'Italia padana e dalle Marche, ma anche dalla Toscana e dall'Umbria⁶⁷: si tratta di

«imperiali auctoritate notarius» (*Codex diplomaticus*, XI, p. 424), segno che aveva intrapreso la professione notarile molti anni dopo il fratello.

⁶² Già alla fine del Duecento si intravede una sorta di tradizione familiare nel caso del notaio Lorenzo che si sottoscrive «filius magistri Henrici notarii» (*Codex diplomaticus*, VII, p. 212, a. 1295). Un Enrico «imperiali auctoritate notarius» appare di frequente come scrittore dei documenti zaratini dal 1278.

⁶³ Il primo notaio cividalese a Zara di cui si ha notizia è Andrea che, nel 1328, ha rogato un atto sottoscrivendosi «imperiali auctoritate notarius publicus et curie archiepiscopali Iadre scriba» (*Codex diplomaticus*, IX, p. 376); ben più rilevante è stata la presenza in città di Silvano di Francesco, attivo a Zara per quasi un decennio dal 1336 al 1344 (Cfr. *Codex diplomaticus*, X, p. 293, per la prima attestazione; e *Codex diplomaticus*, XI, p. 152, per l'ultima). Tra i notai friulani impegnati in città nella seconda metà del Trecento si ricordi almeno Artucuccio: cfr. M. D'ANGELO, *Artucuccio da Rivignano*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 132-133.

⁶⁴ Ad esempio nel 1306 compare nella documentazione «Iohannes Sclurini de Spello imperiali auctoritate iudex ordinarius et nunc domini Iadrensis archiepiscopi notarius» (*Codex diplomaticus*, VIII, p. 126); nel 1313 scriveva per l'arcivescovo il notaio veronese Nicolò di Giovanni (*Codex diplomaticus*, VIII, p. 330); dal 1334 troviamo il notaio cremonese Gerardo di Ruffino, cancelliere dell'arcivescovo di Zara (*Codex diplomaticus*, X, p. 192, e p. 199). Ma già nel 1254 c'è traccia di un notaio padano che collaborava con l'arcivescovo: Arnaldino di Alberto sartore di Padova. Cfr. *Codex diplomaticus*, IV, p. 576.

⁶⁵ *Codex diplomaticus*, XI, p. 541 (a. 1349).

⁶⁶ *Codex diplomaticus*, XII, p. 326 (a. 1356). Un'altra famiglia di notai padani che sembra radicarsi in Dalmazia è quella dei lodigiani Tiçoni, attivi a Traù (cfr. *Codex diplomaticus*, XIII, p. 367 (a. 1364).

⁶⁷ Verso il 1350 è attestato il cancelliere Giovanni Vido, Damiano di Andrea de Zandequilis di Parma si sottoscriveva «comunis Iadre scriba», e fanno la loro comparsa atti rogati «in cancellaria Iadre»: cfr. *Codex diplomaticus*, XI, p. 543, p. 596, p. 616. In precedenza, nel 1326, Alessandro di Ugolino de Stella si era definito «nunc ad acta civilia notarius» (*Codex diplomaticus*, IX, p. 315). Particolarmente utili per riconoscere il profilo della cancelleria sono alcune copie autentiche di atti privati che contengono le sottoscrizioni di tutti i notai intervenuti per la stesura della copia, quando ormai era venuto meno l'uso della *carta filia*: cfr. per un esempio la lista di sottoscrizioni apposta nel 1373 in *Codex diplomaticus*, XI, pp. 237-238.

funzionari esperti nella stesura degli atti pubblici che, una volta giunti in Dalmazia, si spostano da una città all'altra rogando sempre per le istituzioni⁶⁸.

Nel 1358 il passaggio di Zara al regno d'Ungheria ha indebolito, ma non cancellato il ruolo dei notai italiani in città. Ricomparvero con più frequenza i preti notai, ma ora rogavano *instrumenta*: una pagina della storia del notariato si era definitivamente chiusa.

⁶⁸ È il caso di Francesco di Manfredi di Piacenza che nel 1356 rogava a Spalato con la qualifica di «scriba domini archiepiscopi Spalatensis»: *Codex diplomaticus*, XII, p. 352.